

Quando il silenzio non è d'oro

Ogni ente pubblico locale dovrebbe ritenere sacrosanto dovere pubblicizzare i suoi atti amministrativi.

A tal uopo si dovrebbe disporre di uffici-stampa, o, in mancanza di uffici ad hoc, di canali di diffusione di informazioni tali da far conoscere all'opinione pubblica quel che avviene all'interno di un consesso amministrativo; o quel che avverrà. Perché un'amministrazione non va concepita come un museo delle cere dove si defilano immagini più o meno simpatiche sedute attorno ad un tavolo sempre con le medesime scartoffie tra le mani, bensì come un'assise di uomini vivi in dinamica tensione verso il futuro.

Da qui l'informazione anche su quel che si intende fare domani, sulla programmazione cioè.

Tanto l'amministrazione comunale quanto gli altri enti (banche, consorzi, cooperative come la cantina sociale) hanno trovato La Voce sempre disponibile per questo tipo di informazione.

Anzi, in assenza di strumenti idonei, La Voce ha esercitato, in certo senso, una funzione suppletiva dell'«ufficio stampa» degli enti sambucesi, sia che abbia ricevuto la notizia (il che in verità è avvenuto molto raramente) in presa diretta, sia che l'abbia attinta da fonti di decantazione. Per fonte di decantazione intendiamo le nostre sollecitazioni, le voci popolari (o «sussurri e grida»), le correnti di opinione che approvano o disapprovano un deliberato ecc...

In tal senso, sempre in riferimento alla carenza degli strumenti di cui abbiamo detto sopra, ogni qualvolta abbiamo sollecitato gli amministratori a dirci come stanno le cose in un determinato settore della gestione pubblica, abbiamo inteso rendere un servizio al loro operato che, altrimenti, sarebbe rimasto o ignorato o mal conosciuto o nascosto sotto le perverse ombre del dubbio e della malignità. E facendo ciò non abbiamo preteso, da

chiunque, né la gratitudine né il sorriso di benevolenza. Ricevere, però, in cambio se non il disprezzo quanto meno il rimprovero ci appare assurdo.

Come assurda ci è apparsa, tempo addietro, l'osservazione secondo cui La Voce col prospettare molti problemi, e relative soluzioni, riguardanti il futuro della sopravvivenza della nostra comunità, metterebbe troppa carne sul fuoco. Come dire creerebbe fastidio.

Ora noi pensiamo che vuoi gli atti amministrativi, vuoi i problemi grossi o piccoli della comunità, vuoi certo pragmatismo che bene o male assicura — anche tra spinte contraddittorie — al carrozzone amministrativo di andare avanti, sono fatti reali e di pubblico interesse e partecipazione.

In quanto tali non vanno né sottovalutati, né elusi e tanto meno ignorati.

*

Due anni fa, alle prime torrenziali piogge di ottobre, il Rincione straripò, molti ettari di terreno furono allagati. In quella occasione facemmo il punto sul dissesto operato nel territorio sambucese che sta alla base delle tragiche conseguenze che i primi acquazzoni arrecano non solo alle campagne, alle attività produttive agricole e zootecniche, ma anche alla vita stessa dell'uomo.

Ad Avola, un prospero paesetto del Siracusano, i temporali di fine settembre hanno fatto delle vittime, mentre ingenti danni sono stati provocati nelle campagne. Le acque del nubifragio non sono riuscite a trovare gli alvei naturali, quali sono le cunette, i drenaggi, i valloncelli (i lavinari), i letti dei fiumi per defluire disciplinatamente verso le valli ed indi al mare. Si sono invece scatenate nelle campagne invadendo cascinali, sedi stradali, campi coltivati travolgendo tutto quello che trovavano lungo il loro corso.

In piccolo qualcosa di simile è accaduto sabato scorso, 29 settembre, nelle campagne di Sambuca. Tutti, amministratori, gente della strada, operatori agricoli in special modo, sanno per quali ragioni avviene ciò e, in maniera più grave, avverrà ciò nel futuro se non si provvede in tempo. Ma tutti si continuano ad operare in maniera suicida. Sappiamo, per esempio, che nel declivio di Adragna l'unico «lavinaru» che esiste, e in pessime condizioni, è quello che scende a valle attraverso contrada Batia, mentre non esiste più quello che scendeva da Manera e attraverso Rocca Battaglia e contrada Indovina, portava le acque al Rincione. Non esiste altresì l'altro importante valloncetto che costeggiando l'antica trazzera reggia di Adragna attraversava la Conserva, lambiva la zona degli Archi e portava le acque verso il Canalicchio ed indi al Rincione.

Nel declivio di Adragna il territorio è stato dissestato e per questo la sede stradale si converte ogni volta in un vero e proprio alveo di fiume. Né d'altra parte quella sede stradale, progettata assurdamente ed assurdamente eseguita da una sedicente impresa di grandi lavori, quale veniva considerata la ditta Maniglia, risponde ad una qualsiasi logica di strada che abbia i suoi drenaggi, i suoi tombini di scarico.

Per di più è avvenuto che gli urbanisti che hanno progettato le strutture del nuovo insediamento urbano in contrada Conserva hanno strozzato uno dei più importanti smaltitori d'acque piovane, per l'appunto il lavinaru Manera-Conserva-Canalicchio.

Si può così constatare benissimo sen-

E SUBITO È DISASTRO

I recenti acquazzoni fanno riemergere i problemi connessi con la salvaguardia del territorio - In molte contrade dell'Agro sambucese l'antico assetto dei terreni è gravemente compromesso - Occorre recuperare i vecchi canali d'impluvio (Lavinara) e portare avanti un'azione di rieducazione collettiva per salvare il salvabile - Le responsabilità degli amministratori e delle grosse ditte appaltatrici - Il caso «Conserva»: gli urbanisti hanno fatto scomparire un canale; per questo, in quella zona, le acque si fanno ogni anno più minacciose.

Servizio di Alfonso Di Giovanna

za ulteriori argomentazioni che là dove bene o male esistono canali efferenti (vedi zona alta di Adragna sino all'altezza del vallone Adragna-Batia), le acque scendono disciplinatamente senza causare danni o dissesti territoriali; mentre là dove (zona bassa Adragna dal Mulino omonimo alla Conserva e agli Archi) la geografia degli impluvi è stata sconvolta, siamo costretti, oggi, a lamentare difficoltà per il traffico e inconvenienti di vario genere, mentre domani forse dovremo lamentare disastri più gravi se non addirittura mortali.

Ma il caso di Adragna è emblematico di tutta una situazione che va affrontata. Non meno felice è la situazione nelle contrade Batia, Sant'Annella, S. Giacomo, Anguilla, Gulfotta. L'ingorda sete di ter-

ra porta i nostri agricoltori alla cancellazione dei torrenti o dei loro margini, che è la stessa cosa, intasando con sterpaglie e terra di magese gli alvei naturali. Occorre, quindi, provvedere.

Come? Con quali mezzi? Là dove ancora esiste una recuperabilità dei canali naturali che corredevano il sistema trazzera di una volta e quello viario di oggi, le società interpoderali, l'amministrazione comunale o quella provinciale devono intervenire responsabilmente per salvare il salvabile.

In quanto ai mezzi, nel bilancio annuale del Comune dovrebbe trovare maggiore spazio lo stanziamento di somme per la manutenzione delle strade di campagna.

Ma siamo convinti che oltre agli interventi pubblici quello che decide o deci-

derà le sorti del territorio è l'uso corretto che ne dovrebbero fare gli utenti, i proprietari di terreni, gli agricoltori, i cittadini in genere e, in special modo, gli amministratori.

Se certi lavori, eseguiti da certe ditte, fossero stati razionalmente eseguiti, e autorevolmente seguiti dai competenti assessori e uffici tecnici, oggi il nostro territorio sarebbe in condizioni meno precarie.

Va da sé che un'azione di salvezza del territorio non va disgiunta da una campagna di educazione collettiva. Ai piccoli, agli adulti, ai colti e agli indotti bisogna far capire che nel territorio, nell'ambiente cioè in cui viviamo in senso esistenziale e in senso fisico-economico, ci sono i destini della sopravvivenza umana.

Depuratore: quando entrerà in funzione?

Recentemente sono stati ultimati i lavori di ampliamento e di completamento dell'impianto di depurazione che, costruito in maniera incompleta (anche alla luce delle nuove disposizioni di legge in materia) tanti anni fa, non è mai entrato in funzione (destino comune del resto a tanti impianti di depurazione di questo tipo costruiti negli anni '60).

Il vecchio impianto di trattamento primario dei liquami era costituito dalle seguenti fasi:

- a) sfioratore e deviatore di portata;
- b) grigliatura manuale;
- c) sedimentazione primaria;
- d) digestione anaerobica dei fanghi;
- e) essiccamento dei fanghi su letti.

Per quanto riguarda la localizzazione dell'impianto di depurazione c'è da dire che, in linea di massima, risponde ai requisiti richiesti: è in una zona di accettabile isolamento; è inserito nell'ambiente in modo da non dare luogo ad inconvenienti di tipo ecologico, urbanistico o igienico-sanitario; è compatibile con i ven-

ti dominanti; non determina rumori od odori molesti per il centro abitato. L'impianto, inoltre, è situato ad un livello tale da permettere alle acque da depurare di raggiungere l'impianto per gravità e con uno sviluppo minimo delle condotte di adduzione. La zona offre la possibilità di futuri ampliamenti (come è già avvenuto) e non determina, a nostro giudizio, implicazioni di carattere edilizio o urbanistico.

L'Amministrazione Comunale con invito n. 1868 del 4-4-77 ha indetto un appalto-concorso avente per oggetto «una gara per l'impianto di depurazione per le acque

Franco La Barbera
(segue a pag. 8)